

L'OPINIONE / RENZO FERRARI* E IVANO FONTANA** / *pittore e **docente in pensione

PER RETEDUE TRA CULTURA E INDICI D'ASCOLTO

Basterebbe il fruscio delle pagine dei giornali che Andrea Fazioli sfoglia, per chi si alza presto o per gli insonni, alle 6 del mattino o giù di lì, alla ricerca di articoli meritevoli da presentare agli ascoltatori e potenziali acquirenti di giornali per spezzare una lancia in favore di ReteDue. Come dire, bastano minuzie in mezzo al bailamme e alla beata distrazione e alla ostentata ignoranza, dei più. Si potrebbero fare altri piccoli esempi per dire che, per un numero non indifferente di radioascoltatori, ReteDue è discreta, affabile, a volte impegnata accompagnatrice di momenti della giornata. Come basterebbero alcuni brani di musica classica, di jazz, di world music, musica del mondo. E i dibattiti e gli approfondimenti per distoglierci dalla fretta distratta e spesso troppo sicura di sé. Parliamo di un altro mondo, di un mondo che ci inventiamo? Può darsi. Riteniamoci dunque dei privilegiati, e approfittiamo di questi piccoli privilegi. In un universo, quello dei media (radio, televisioni, giornali), in cui da anni e anni imperversa la rincorsa all'udienza, salvo rarissime eccezioni che spesso sono destinate a durare poco, la dimensione culturale in senso lato e non certamente elitario è via via venuta, se tutto va bene, ad essere tollerata, se non miseramente trascurata.

Restiamo in Ticino: nell'ambito locale, i due quotidiani non brillano, è un eufemismo, per l'impegno e il relativo spazio che riservano alle pagine culturali, agli approfondimenti, ai dibattiti. Il Cantone sarà quasi certamente terra d'artisti, secondo il fortunato e vuoto slogan turistico di una trentina di anni fa. Ma siccome nessuno o quasi è profeta in patria, anche nelle piccole patrie spesso bisogna lavorare di gomito per far capire a chi deve capire che un poco di cultura esiste (questo nella letteratura, nella musica, nel teatro, nelle arti in generale; non parliamo della pittura dove il Ticino o è rimasto volentieri all'Ottocento o ha adottato, addirittura sposato le più insipide avanguardie locali, epigone tristi di quelle vere). Nelle due reti televisive le cose non stanno di sicuro meglio. Chi ri-

corda le trasmissioni di Giovanni Orelli, di Enrico Lombardi, di Michele Fazioli, di Giulia Fretta solo per fare alcuni nomi?

Alla radio non c'è da esultare, con una quasi sempre lodevole eccezione: ReteDue, che offre una programmazione di seria divulgazione, a volte anche e giustamente specialistica, in molti settori. E quando un giornalista deve fare parlare, invita persone che non solo hanno voglia di farlo, ma che soprattutto sanno parlare e intrattenere su cose che conoscono. Ci ha sempre meravigliato il «carnet d'adresses» del giornalista Roberto Antonini. Per offrire trasmissioni di qualità ci vuole preparazione specifica, tempo a disposizione e inventiva, e alla fine capacità di andare in onda con leggerezza (chi ha mai detto che per parlare e discutere di cose serie si debba essere seriosi, fare smorfie contrite, o addirittura farsi portare a spasso dall'interlocutore?). Si può e si deve fare buona divulgazione senza cadere nel tranello della saccenteria da una parte, e dall'altra senza banalizzarle per piacere ai più e rin-

correre gli ascolti. È, questo, un esercizio di equilibrio spesso delicato, perché il rapporto è sempre a due: chi propone e chi legge, ascolta e guarda. Ci vuole collaborazione, come in tutte le cose. La pigrizia e la faciloneria sono sempre in agguato, addirittura accompagnate dall'atteggiamento beatamente spregevole di chi quasi quasi si vanta di essere ignorante. Non è perché le cose a volte concretamente stanno così, che uno curioso, interessato e aperto debba vergognarsi di esserlo. Arrivare a maturare degli interessi costa fatica, niente viene dato gratis, ma riteniamo che è una fatica, piccola o grande che sia, che tutti possono fare, almeno tentare di fare. ReteDue deve giustamente avere e ha questa funzione, una funzione, e osiamo la parola una volta tanto, civica.

Arrivati qui, non abbiamo ancora adoperato il termine «identità», non l'abbiamo usato volutamente e volutamente non lo faremo, memori di quel che scrive Ahmin Maalouf sulle «identità assassine». Preferiamo spezzare una lancia affinché i mezzi di comunicazione continuino a svolgere,

per chi già lo fa, e comincino finalmente a svolgere la funzione educatrice e militante, rivolti a tutti, indistintamente, ma in particolare rendendo un aiuto a chi ha bisogno, a chi ha fame di conoscenza, a chi cerca di capire, magari convulsamente, come vanno le cose qui nel nostro piccolo cerchio familiare, e più in là in Svizzera, in Europa, nel mondo. E al diavolo gli indici di ascolto, le accondiscendenze a presunti interessi del pubblico di lettori e ascoltatori. Giornali, televisioni, radio devono sì andare incontro, ma la reciprocità è indispensabile. L'appena nominato direttore della RSI si dice uomo di cultura o quantomeno sensibile alla cultura. Per il momento non possiamo fare altro che credergli sulla parola. Fra qualche mese è possibile che ci stupirà con i fatti, e saremo tra i primi a congratularci con lui.